

## ITALO TURRI: UN'ANIMA IMPRESSA SUL CARTONE

Un atteggiamento tra l'emarginazione e l'anticonformismo, uno spirito tra il "clochard" e il contestatore, un carattere tra il misantropo e il disincantato: ecco i connotati che, a prima vista, emergono scorrendo dapprima la vita venturosa e poi l'arte graffittica di Italo Turri, popolarmente chiamato anche "Monzon" per un'evidente reale analogia con il campione argentino che, come lui, fu un "combattente della vita".

Addentrando, però, gradatamente nei meandri della sua personalità e della sua creatività ci si avvede di trovarci sempre più al cospetto di un uomo che - pur nella sua esistenza sofferta e controversa - ha lasciato, morendo prematuramente e quasi in silenzio un segno indelebile di alta umanità e di non comune talento artistico.

Grazie al riconoscente affetto della figlia Anna e del genero Magno, in virtù della stupefatta e sincera ammirazione di tutti quei concittadini che ebbero l'opportunità (oggi rara) di venire in possesso dei suoi "cartoni" e soprattutto per merito di esperti "talent-scout" dell'Arte Figurativa (e tra questi anche Vittorio Sgarbi) che ne intuirono, scoprirono e divulgavano le doti, Italo Turri è divenuto uno dei più improvvisi sorprendenti e clamorosi casi artistici di questi ultimi anni, assurgendo addirittura a protagonista e simbolo di una certa cultura - locale in particolare, esterna in generale - che da tempo non eccelleva più per prolificità, eclatanza ed originalità.

Tra coloro che hanno "riesumato" il Monzon pittore ad avvenuta scomparsa del Monzon uomo, il primo posto in assoluto spetta a Giuseppe Selvaggi, notevole figura di giornalista e critico oltre che poeta. Nel 1997, su iniziativa dei familiari del Turri e con il patrocinio dei comuni di Anagni, Alatri, Fiuggi, Frosinone e della Provincia frusinate, Selvaggi ha pubblicato - presso l'editore Palombi di Roma - il volume *"Monzon: vita e pittura di Italo Turri"*. È stata la svolta per rivelare, ad anagnini e forestieri, l'altro vero volto di un uomo che tutti conobbero e considerarono solo come un "vinto" ed un "appartato", alla stregua di quei personaggi intrisi di realismo decadente cari alla penna di Gogol, Dostojewskij, Gorkj, Hugo, ma bene adatti anche al mondo avventuroso e "bestialesco" di London e Stevenson.

Selvaggi, con l'acume del critico nato, risale l'intero excursus esistenziale e creativo di Italo Turri, avvalendosi anche della sobria biografia esposta da Daniela Pesoli la quale - assai felicemente - descrive la parabola umana ed artistica del Turri come una tipica vita "on the road".

Il critico paragona lo spirito e il comportamento di "Monzon" a quello del Santo d'Assisi, accomunando i due nella loro "fame" di vita: Francesco cercava con brama, ovunque, un pezzo di pane con cui sfamarsi; "Monzon", "affamato di pittura", svuotava cassettoni e bidoni di immondizie per ricavarne i cartoni su cui trasferire, in immagini e sensazioni, le effervescenze della sua anima.

Questi miseri cartoni diventavano opere compiute che costituivano una specie di sfida (la "sfida dei cartoni") ed una sorta di reazione verso la società, il vivere comune, le istituzioni e i formalismi, dai quali egli, uomo e pittore "sui generis", si sentiva distaccato ed estraniato.

Poi Selvaggi accosta Turri, pur nella sua genuina primitività creativa, a due "monumenti" dell'arte contemporanea: a Georges Rouault, grande maestro espressionista (e nel celebre "Cristo in croce", squisita acqua-tinta su carta, ritengo ci sia molto dell' "humus" riproposto da Turri) e ad Alberto Burri, autentico predecessore di "Monzon", che dal nulla di materiale usato recuperato riesce a far risorgere autentici capolavori di creatività e di espressione.

Selvaggi sostiene che Turri, "in regola contro le regole...vive ed opera con il coraggio dei santi e dell'arte" ed accosta i "segnucci" del pittore anagnino (allegorie di animali, di eventi, di donne, di luoghi) ai versi che aprono l' "Ode all'Usignolo" di John Keats esaltanti l'euforia derivata dal bere che è un efficace stimolo alla creatività (che Monzon esprime con un netto e crudo "mo ci vò lu beve"): *"Mi duole il cuore e i sensi un sonnolente/stupore tien quasi avessi alla mia sete/ cicuta offerto o un torbido nepente"*.

Io oso accostare la pittura di Italo Turri, - spesso surreale, talvolta onirica, permeata da influssi naif e dada ma sempre fortemente realistica -, anche all'emotività di Munch, ai "capricci" di Goya, alle "caricature" di Daumier, alle "visioni" di Grotz ed alle "allucinazioni" di Jeronimus Bosch, in cui la commedia o la tragedia del vivere umano sono drammaticamente riproposte nelle soffuse fattispecie della satira dell'ironia e del grottesco.

Italo Turri è nato in febbraio. Tra i nati in questo mese pingue di genii e di menti straordinarie rientrano anche François Rabelais, Charles Dickens, Jules Verne, e James Joyce che, al pari di "Monzon", hanno descritto e esaltato tra il paradossale e l'umoristico, tra il tragico e il patetico, tra il reale e il misterioso-le vicende dei poveri, dei perseguitati, dei derelitti, degli umiliati, degli offesi di fuori della società apparentemente ricca ed opulenta ma da vizi e mali insiti. Questo mese, inoltre, fu chiamato dagli antichi Greci "Ametisthos", cioè ametista: e che questo colore violaceo-scuro, soffuso di rauche ombre e di cupe tonalità, è la tinta che prevale sulle creazioni "su cartone" di Italo Turri.

Su miseri, consunti, deteriorati ed abbandonati pezzi di cartone Italo Turri è riuscito a ricostruire un intero mondo di sensazioni, di sentimenti, di stati d'animo, forse anche di sogni e di speranze. Questo mondo, oggi, è più vivo che mai. E con esso risalta sempre più cristallino il talento di Italo Turri detto "Monzon", un genio dell' "Arte Povera", diventato ricco per stima e rispettato per elogi solo dopo la sua morte.

**Nello Proia**